

Mi chiedo come si può vivere senza credere

CARO Augias, sono un ragazzo di quasi 29 anni laureato in Ingegneria delle Telecomunicazioni costretto ad una degenza forzata a causa di un incidente.

Non avevo mai avuto così tanto tempo libero: prima a causa dello studio, poi del lavoro. I primi giorni sono trascorsi tra libri e film, due mie grandi passioni.

Poi però i pensieri hanno preso il sopravvento. I soliti pensieri che l'Uomo si fa da sempre: chi siamo, dove andiamo, perché stiamo su questo pianeta, a fare che ecc. Hanno acquisito una certa profondità e mi fanno paura perché non so dare una risposta, ci scontra con il significato da dare alla nostra esistenza. Sto perdendo le poche certezze che avevo: trovare un lavoro che soddisfi e formarsi una famiglia. Ha senso occuparsi solo di se stessi e delle proprie aspirazioni? Scrivo a lei in quanto ateo.

Come fa a vivere credendo che dopo non ci sarà nulla? Come fa ad avere l'entusiasmo di fare quello che fa se comunque l'Uomo e la Terra fra moltissimi anni non esisteranno più? In sostanza, in cosa crede? Non so se sia la lettera giusta per la sua rubrica, ma so che è a lei che volevo scrivere.

Matteo Sorgato
matteo.sorgato@tiscali.it

Mi fa piacere che Matteo Sorgato a quasi 29 anni si definisca un ragazzo.

Il senso degli anni dev'essere davvero cambiato se ne "Il conte di Montecristo" si può leggere la frase: «Madame Danglars conservava intatta la bellezza nonostante i suoi quarant'anni». Sarà per questo senso di leggerezza, nonostante i postumi di un incidente (auguri!), che Matteo Sor-



gato pone a una rubrica di lettere domande che hanno impegnato per secoli le migliori menti dell'umanità.

Mi limito a suggerire sul tema proposto due o tre titoli recenti. «Una morale senza Dio» del vescovo anglicano Richard Holloway (Ponte alle Grazie ed.) spiega come sia possibile «tener fuori la religione dall'etica». Altro notevole titolo è «Rights from Wrongs. Una teoria laica delle origini dei diritti» di Alan Dershowitz (Codice ed.) forse il più celebre avvocato americano (difensore di Myke

Tyson, Claus Von Bulow, Mia Farrow). Scrive: «I diritti vanno inventati. Non li scopriamo nella natura o in una pretesa legge divina. esistono soltanto all'interno dell'esperienza umana. Non credo alla legge divina. La Bibbia è stata scritta dagli uomini, il papa è un uomo, non c'è niente che mi possa convincere dell'esistenza di un essere che da lassù ci dice cosa fare e non fare».

Terzo titolo possibile il «Trattato di ateologia» di Michel Onfray (Fazi ed.) che riprende, con qualche asprezza di troppo, la nota tesi di Ludwig Feuerbach in «L'essenza del cristianesimo» secondo la quale: non dio ha creato l'uomo ma l'uomo ha creato dio. La spiritualità, il bisogno di Dio, sono comunque cose separate dalla presenza di rigide istituzioni gerarchiche come le chiese che rispondono anche ad altre esigenze e interessi. Non so rispondere meglio alla domanda e del resto sul tema esistono biblioteche.

Certo non stiamo qui per «viver come bruti», dovremmo «seguir virtute e conoscenza» o almeno sentire la spinta a farlo. Credo che la maggior parte degli esseri umani tenti di farlo, con o senza una fede.

P. S. questa rubrica s'interrompe; riprenderà il 3 gennaio. Ci aspetta un anno molto impegnativo da numerosi punti di vista.

Molti sinceri auguri, ne abbiamo bisogno.

